

TOPONIMI E IDRONIMI CREMASCHI: APPUNTI PER UNA RICERCA

1 - Premessa

La disparità di opinioni ed il pullulare di ipotesi intorno all'origine di Crema sono la dimostrazione più immediatamente percettibile della grave carenza di fonti storiche sia narrative sia documentarie. Le stesse fonti preterintenzionali¹ non hanno avuto la fortuna di una raccolta sistematica e di uno studio scientificamente rigoroso. Eppure è affidato ad esse il compito, non lieve, di supportare in qualche modo ipotesi ed opinioni altrimenti destituite di qualsiasi fondamento!

Col presente articolo non si intende fare il punto sull'argomento, né formulare in merito altre ipotesi, né passare in rassegna l'insieme delle possibili fonti preterintenzionali: più semplicemente è intenzione dell'estensore di queste note richiamare l'attenzione degli studiosi di cose cremasche su alcuni avanzi linguistici (toponimi e idronimi soprattutto) esaminati sotto nuova angolatura, o, per lo meno, studiati in un nuovo contesto documentario.

Naturalmente anche in questo non vi è alcuna pretesa di completezza né di esaustività, e ciò per difficoltà soggettive ed oggettive. Gli "avanzi linguistici" sono infatti testimonianze preziose del passato ed espressione immediata delle trasformazioni operate su un territorio, ma sono anche di difficile interpretazione e non sempre è possibile trarne direttamente elementi utili all'indagine storica.

Le difficoltà aumentano quando il fonema, originario di una lingua, è giunto a noi attraverso la mediazione di altre lingue. Non bastano pertanto le conclusioni del glottologo, ma queste debbono essere affiancate da altri dati (storici, geografici, economici, sociologici ecc.) che le rafforzino

o quanto meno non siano in contrasto con esse. Tale necessità si fa più pressante quando popolazioni di diversa origine e di diversa cultura si sono alternate su un determinato territorio o almeno sono entrate in stretto contatto per motivi politici, militari, economici, commerciali.

2 - Condizioni ambientali.

L'applicazione di queste cautele al nostro caso ci porta ad affrontare in via preliminare il problema delle condizioni del territorio cremasco nell'epoca della presunta fondazione della città di Crema. La tradizione (e sotto questo termine intendo comprendere ciò che hanno tramandato Pietro da Terno e Alemanio Fino²) si è preoccupata di fissare l'evento con precisione notarile: il 15 agosto del 570!

Ma l'improbabilità di una tale datazione non ci esime dal verificarne, almeno, il possibile riferimento al periodo storico.

Quest'ultimo è caratterizzato, politicamente, dalla frantumazione dell'impero romano d'occidente sotto l'incalzare delle invasioni barbariche e, climaticamente, da un generale abbassamento della temperatura, da aumento della piovosità, e da grandi sovvertimenti nell'assetto idro-geologico. Per quanto riguarda l'aspetto climatico, osservazioni scientifiche sui fenomeni naturali (in particolar modo le rilevazioni sui movimenti dei ghiacciai), dati storici e ritrovamenti archeologici concordano nell'attribuire ai tre secoli che vanno dal 400 al 750 c.a. caratteristiche di deterioramento, che raggiunge il punto culminante attorno al 600³. Paolo Diacono, ad es., lo storico dei Langobardi, ricorda in particolare alluvioni ed allagamenti avvenuti nel 589. Nel Cremasco tali condizioni climatiche provocarono sovralluvionamento degli alvei fluviali a causa della maggior erosione e del conseguente spostamento verso monte del punto neutro.⁴ Il fenomeno interessò tutti i fiumi della zona a cominciare dal Po; il sollevamento dell'alveo padano tra Piacenza e Cremona provocò, a sua volta, impedimento al regolare deflusso delle acque degli altri fiumi che in esso scaricavano.

Pertanto Adda e Serio tendevano a diventare pensili con considerevole aumento di probabilità di straripamenti, rotture d'argini e allagamenti. A questo periodo e a queste cause va ricondotto l'abbandono da parte del Serio, dell'alveo di Castelleone per dirigersi nell'antico alveo di Montodine dove scorrevano il Rino ed, in parte, l'Acqua Rossa.

Ancora a questo periodo e a queste cause deve essere ricondotta la formazione del Moso di Crema, nato dal ristagno delle acque del Rino e dell'Acqua Rossa nella zona più avvallata del loro percorso.

Allo stesso periodo ed alle stesse cause deve infine ricollegarsi l'aprirsi di una via di sfogo, da parte delle acque del Moso, verso Crema ed il Serio, attraverso un emissario che corrispondeva all'attuale colatore Cresmiero.

3 - Condizioni politiche.

Più complesso è invece il problema della determinazione delle condizioni politiche relative al nostro territorio nello stesso periodo di tempo.

Tuttavia ai fini del nostro assunto non è necessario prendere in esame tutti gli avvenimenti politici o le grandi trasformazioni sociali: il campo di indagine sarà molto circoscritto e gli elementi analizzati saranno solo quelli che hanno connessione certa con gli avanzi linguistici dei quali si tenta di dare spiegazione.

In modo particolare interessa richiamare l'attenzione sulla organizzazione militare e sulla penetrazione non violenta di popolazioni germaniche nella penisola italiana.

Gli ordinamenti di Adriano (imperatore dal 117 al 138 d.C.) avevano dato sistemazione difensiva alle frontiere mediante l'impiego di due tipi di dispositivi: l'uno, continuo, costituito da mura, castelli, *aggeres* trincerati, linee fluviali, flotte, difese naturali, l'altro, discontinuo, imperniato esclusivamente sulla organizzazione sistematica di porti, forti e capisaldi tra loro collegati con strade adatte.⁵

Le frontiere erano in genere costituite da elementi naturali, quali fiumi, monti ecc., e solo in mancanza di questi si ricorreva alla costruzione di una linea di fortificazioni a cui era in origine riservata la denominazione di *limes*.

Limes è pertanto "la frontiera fortificata", di cui costituisce elemento fondamentale la strada di collegamento, su cui si muovono le truppe dell'armata permanente destinate alla sorveglianza dei confini.

In una accezione più vasta (ma l'ampliamento è il portato di una progressiva evoluzione!) vengono ricomprese nel termine anche le truppe dislocate sul confine e tutte le opere costruite dalla milizia.

Nel basso impero il concetto di *limes* si allarga ulteriormente fino a comprendere i vari territori affidati all'amministrazione militare, indipendentemente dalla loro situazione geografica ai confini dell'impero, compresi anche i terreni consegnati ai militari per la coltivazione (*agri limitanei, terrae laticae* ecc.).

Condizioni sociali ed eventi politici consigliarono di adottare lo stesso sistema per tutti i territori politicamente compresi nell'impero romano.

La stessa Italia fin dal III secolo fu costretta ad adottare queste misure difensive. Deve altresì essere ricordato che i contingenti delle truppe confinarie sempre più spesso erano costituiti da elemeti barbarici arruolati o singolarmente, o, più spesso, mediante patti e trattati (*fœdera*) interessanti gruppi organizzati.

Nel III secolo inoltre era pratica generalizzata reclutare gruppi barbarici, i cui componenti erano tra loro uniti da vincoli tribali, gentilizi, familiari, per ripopolare e rivitalizzare interi territori devastati in Italia, Mesia, Tracia.

Anche questi formavano colonie di soldati-contadini agli ordini dei prefetti e dei tribuni romani.

La *Notitia Dignitatum* enumera ben 17 "colonie" di questo tipo sottoposte al comandante della fanteria: i loro nomi le rivelano composte soprattutto di popolazioni germaniche!⁶.

Questo sistema, qui appena delineato in maniera sommaria, pensato, come afferma Procopio di Cesarea (*Historia Arcana* - cap. XXIV), ἐπὶ φυλακῇ τῶν ὁρίων τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς (per la difesa dei confini dell'impero romano), aveva trovato applicazione anche in Italia e non solo mediante stanziamenti di *laeti* ma anche attraverso la creazione di un vero e proprio *limes* a difesa della penisola.

Dall'indice della *Notitia Dignitatum*⁷ risulta che un *tractus Italiae circa Alpes* era posto *sub dispositione viri spectabilis Comitis Italiae* e questo, secondo il Böking, sarebbe avvenuto *eo tempore quo barbari populi per Alamannorum sedes a silva Marciana per Rætias, Norica, Pannonias et Saviam spissius Liguriam, Venetiam Histriamque infestabant sub Valentinianiani I mi et II di imperio*, cioè nel IV secolo.

4 - Il nostro territorio.

Quest'ultima notazione cronologica ci riporta alla verifica dell'applicazione del sistema sopra descritto sul nostro territorio.

È noto che Milano conobbe un forte sviluppo nei secoli III e IV, fino a diventare, nel 292, capitale dell'impero d'occidente, oltre che sede del prefetto del pretorio e del vicario d'Italia.

Evidentemente le possibilità di assolvere adeguatamente alle funzioni connesse con la nuova alta dignità, dipendevano dallo sviluppo e dal potenziamento di un congruo sistema difensivo, dall'ampliamento delle capacità commerciali, dalla creazione di una rete viaria integrata (terrestre e fluviale) o almeno dal potenziamento di quella esistente: indirizzi della politica amministrativa determinati da eventi esterni (la minaccia costan-

te di scorrerie delle popolazioni di nazionalità germanica da nord e da est) e dalle esigenze interne, legate alla funzione di capitale e di centro dell'attività amministrativa e di governo. La posizione di Milano si indebolì con la crisi dell'impero: le crescenti difficoltà difensive e, per contro, l'aumentata potenzialità offensiva delle genti barbare, consigliarono, nel 404, lo spostamento della sede imperiale a Ravenna, località più facilmente difendibile. Non abbiamo notizie circa provvedimenti specifici assunti in questo periodo di tempo per il nostro territorio, ma risulta difficile pensare che personaggi come Valentiniano I (imperatore dal 364 al 375), figlio di ufficiale ed egli stesso soldato, potessero ignorare le potenzialità difensive offerte dalle caratteristiche ambientali della nostra zona!

È molto probabile che fiumi, paludi, acquitrini siano stati inseriti in un sistema comprendente anche manufatti militari (torri, fortezze, campi trincerati) tra loro collegati da strade.

In parole più semplici sarebbero stati applicati anche da noi i principi della strategia limitanea.

Se a questo conduce, per le ragioni sopra esposte, la logica, non mancano spunti documentari a conferma della supposizione.

La *Tabula Peutingeriana*, probabile copia medievale di una carta dell'età imperiale,⁸ non indica per il nostro territorio né attraversamenti di strade, né presenza di *stationes* o di *mansiones*.

È la rappresentazione di una zona priva di interesse stradale, delimitata a nord e a sud da due importanti arterie e a est e ad ovest da due fiumi. Le due strade sono, a nord, il tratto Bergamo-Brescia con la *statio Leuceris* e a sud la via che da Milano, per *Laus Pompeia* e *Acerræ*, portava a Cremona e a Mantova.

I due fiumi sono invece, ad est il *flumen Umatia* e a ovest il *flumen Ubartum*.⁹

Sono noti i limiti cartografici della *tabula*: linee di costa e montagne risultano deformate, mutate, spostate le une rispetto alle altre; ma in compenso il percorso delle strade, gli incroci, le stazioni corrispondono. Corrispondono anche i toponimi, anche se, per questi ultimi, il copista medievale ha incontrato non poche difficoltà di lettura, e per conseguenza molti toponimi risultano trascritti in forma palesemente errata.

Sono forse il risultato di una errata trascrizione anche i nomi dei due fiumi sopra ricordati.

Il *flumen Umatia* dovrebbe corrispondere all'Oglio, almeno stando al tracciato, quale risulta dalla carta. Per il *flumen Ubartum* che segna il confine occidentale del territorio cremonese, il discorso è più complicato. Il no-

stro fiume nasce dalle montagne a est di Bergamo; dopo un primo tratto percorso in direzione sud riceve (o si immette?) un altro fiume di cui non è data la denominazione, proveniente da ovest; quindi prosegue con direzione sud-est fino alla sua immissione nel Po.

Sia pure con le cautele che i difetti della carta impongono, penso che si possa ragionevolmente identificare questo fiume con l'Adda, almeno per il tratto successivo alla confluenza del ramo non nominato; al di sopra del punto di confluenza parrebbe di potersi identificare col Serio il ramo a cui è riservata la denominazione *Ubartum*, e con l'Adda il ramo rimasto anonimo. Poco prima della confluenza nel Po il nostro fiume era superato dalla strada che da Cremona, passando per *Acerræ* e *Laus Pompeia*, raggiungeva Milano. All'altezza del punto in cui questa superava il fiume, incrociava un'altra strada, che costeggiava la sponda sinistra del fiume stesso. La strada è chiaramente segnata per il tratto che va dalla confluenza dei due rami all'immissione in Po.

Lungo i due rami non è al contrario, segnato alcun proseguimento e tanto meno vi è traccia di un collegamento diretto di questo tronco viario con Milano.

La critica recente, ascrivendo l'ideazione della *tabula* all'età imperiale, individua in Agrippa la fonte di informazione per la geografia fisica.

Marco Vipsanio Agrippa, genero e collaboratore di Augusto, morto nel 12 a.C., aveva voluto la costruzione della *Porticus Vipsania* (edificio terminato dopo la morte di lui dalla sorella) contenente, tra l'altro, la prima carta mondiale veduta in Roma, l'*orbis pictus*. Se, come si è detto, è lui la fonte per la geografia fisica, la notizia riportata dalla carta si riferisce alle condizioni esistenti non posteriormente al 12 a.C. Questo ci consente altresì di stabilire che il collegamento del tronco stradale, costeggiante la riva sinistra dell'Adda, con Milano deve essere riportato a tempi successivi alla data di cui sopra. Indagini condotte in tempi recenti¹⁰ hanno dimostrato l'esistenza, nel periodo imperiale, di una strada che collegava Milano a Cremona ed il cui percorso, superata l'Adda all'altezza di Lodi, si snodava sulla sinistra del fiume. Doveva trattarsi di un'arteria a cui era annessa notevole rilevanza strategica, a giudicare dalle opere di fortificazione costruite a sua difesa e di cui restano tracce non sospette nella toponomastica: Filassi e Filassetti in comune di Formigara,¹¹ difficilmente potrebbero trovare una etimologia migliore della derivazione dal verbo φυλάσσω (fare la guardia) di comune impiego nella terminologia tecnica militare. Anche i sostantivi derivati da questo verbo sono usati comunemente nella stessa terminologia: così il φυλακτήριον è il "posto di guardia" o anche

l'acquartieramento del contingente militare che ha il compito specifico di garantire la protezione di arterie di notevole rilevanza sia strategica sia commerciale.¹²

Non è indicata, nello studio di A. Palestra testé citato, una possibile datazione della strada in oggetto ma parrebbe doversi ascrivere all'epoca imperiale. Ad ogni modo, quale che sia stata l'epoca della sua costruzione, è certo che l'importanza dell'arteria crebbe in misura considerevole in concomitanza con lo spostamento a Milano della residenza imperiale, a cui si è accennato, e con lo sviluppo di Cremona come porto fluviale, sia commerciale, sia militare. La stessa scelta di Ravenna a sede degli uffici più importanti dell'amministrazione dell'impero d'occidente, avvenuta per motivi di sicurezza nel 405, non comportò decadenza per Cremona, ma al contrario ne potenziò la rilevanza, come dimostrano le fortificazioni ed i presidi militari posti a sua tutela.¹³ Una testimonianza precisa e diretta in tal senso ci è offerta da un passo dell'Anonimo Valesiano, per più versi meritevole di attenzione, e sul quale dovremo tornare a più riprese nel corso di questa indagine: § 12/53 - Anno 490 agosto 11 - *His consulibus, Odoacar rex exiit de Cremona et ambulavit Mediolanum. Tunc venerunt Wisigothæ in adiutorium Theoderici et facta est pugna super fluvium Adduam et ceciderunt populi ab utraque parte et occisus est Pierius comes domesticorum, III idus augustas et fugit Odoacar Ravennam et mox subsecutus est eum patricius Theodericus veniens in Pinetam et fixit fossatum, obsidens Odoacrem clausum per triennium Ravenna.*

§ 13/54 - 491 luglio 5 - *Olybrio v.c. cons. Hoc consule, exiit Odoacar rex de Ravenna nocte cum Herulis ingressus in Pinetam in fossatum patrici Theoderici: et ceciderunt ab utraque parte exercitus, et fugiens Levila, magister militum Odoacris, occisus est in fluvio Bedente et victus Odoacar fugit Ravennam idus iulii.*¹⁴

Le attestazioni contenute nel primo dei due paragrafi mi paiono particolarmente rilevanti ai fini della nostra indagine; innanzi tutto vi trova puntuale conferma l'importanza strategica di Cremona: la città risulta infatti essere collegata direttamente e regolarmente con Ravenna, è il punto di partenza per le operazioni militari della zona nord occidentale della pianura padana ed è dotata di strutture in grado di accogliere presidi militari e truppe mobili. Ad essa fanno capo strade che, provenendo dalla zona padana nord occidentale, collegano le principali città di essa con Ravenna e con l'impero orientale.

In modo esplicito è attestato che al porto di Cremona faceva scalo chi poi doveva proseguire per Milano, ed implicitamente questo fatto conferma

l'esistenza di un collegamento diretto fra le due città lombarde. Che la strada lungo la quale, presso l'Adda, avvenne lo scontro tra Odoacre e Teodorico sia la stessa alla quale si è accennato non è possibile affermarlo con certezza, anche se elementi probatori in tal senso non mancano, a cominciare dai toponimi che richiamano le fortificazioni lungo le arterie di importanza strategica.

Teodorico¹⁵ nell'autunno del 489 aveva occupato Milano senza che Tufa, *magister militum* di Odoacre, opponesse resistenza; ma l'esiguità delle forze a disposizione e le difficoltà per difendere una città dell'ampiezza di Milano, consigliarono all'Amalo di ritirarsi a Pavia, cosicché Odoacre poté rientrare a Milano senza colpo ferire e quindi stringere d'assedio Pavia. Nella primavera del 490 l'arrivo di truppe visigotiche guidate dallo stesso re Alarico II, capovolse la situazione costringendo Odoacre a levare il campo da Pavia e ad abbandonare anche Milano per tornare verso Cremona. Da qui mosse, forse dopo aver riorganizzato le truppe, verso Milano, ma l'11 agosto 490 fu sconfitto sull'Adda da Teodorico.

Sia in occasione della prima spedizione per l'occupazione di Milano, sia in occasione della seconda spedizione per la riconquista della città Odoacre ha come base di partenza Cremona. Questo fatto conferma le osservazioni fatte a proposito dell'importanza di Cremona come porto fluviale, come base militare, e come nodo stradale.¹⁶

5 - *Insula Fulkerii*.

Le osservazioni fatte e gli elementi evidenziati, pur nella loro schematicità, consentono di affermare con sufficiente certezza che il territorio cremasco nel periodo indicato come epoca di fondazione di Crema era inserito nel sistema difensivo limitaneo, con la conseguente presenza di contingenti militari di nazionalità barbarica¹⁸ e la costruzione e/o potenziamento di rete stradale e strutture difensive. E sono proprio questi elementi che giustificano le interpretazioni che verranno qui di seguito proposte. Il primo toponimo è relativo alla denominazione del territorio in parte corrispondente all'odierno Cremasco: l'*Insula Fulkerii*.

Una prima precisazione riguarda proprio la forma lessicale dei diplomi imperiali e delle carte medievali che riportano costantemente, e senza eccezioni, la lezione *Insula Fulkerii* e non la lezione *Insula Fulkeria*, che appare, pertanto, un'arbitraria ed ingiustificata aggettivazione di un nome di cui non era conosciuto il significato.

Non sarà pertanto fuor di luogo rettificare anche la testata della rivista che accoglie queste note, proprio perché la locuzione, frutto di fraintendi-

mento, ingenera a sua volta confusione. Questa precisazione, doverosa perché imposta dalle fonti, esige però che si dia adeguata spiegazione di entrambi i termini dell'espressione.

Non esistono rilevanti difficoltà per il termine *insula*. La definizione che ne dà V. Ferrari,¹⁷ riprendendo analoghe conclusioni del Mazzi, mi sembra completamente accettabile: *insula* venivano qualificati, nelle carte medievali, territori compresi tra due fiumi confluenti e da questi delimitati. Resta da spiegare il termine *Fulkerius*. Nell'espressione da noi presa in esame è, sintatticamente, un genitivo (di possesso o, fenomeno abbastanza comune nel latino medievale, di denominazione).

Da un punto di vista semantico e glottologico non pare si possa seriamente mettere in discussione una derivazione dalla parola *fulk*, ampiamente diffusa nelle lingue germaniche come espressione riguardante l'esercito, le parti che lo costituivano, il suo schieramento.

In particolare le schiere costituite da soldati goti furono designate con tale parola, che nel suo significato originario di "moltitudine armata", evidenziava una peculiarità della società germanica, nella quale l'esercito si identificava con il popolo in armi. G. Restelli¹⁹ nell'articolo citato in nota osserva che "la trasposizione a reparti dell'esercito romano del nome con il quale i Goti definivano un elemento nazionale denota chiaramente la nazionalità delle truppe che vi erano incorporate": la stessa osservazione può essere estesa anche al caso in cui l'"elemento nazionale" formalmente è stato espresso con terminologia latina, ma in un'accezione che descrive un fenomeno tipico delle società germaniche: è il caso della parola *populus* che assume il significato di *exercitus*, al punto che i due termini sono completamente intercambiabili nei due citati paragrafi dell'Anonimo Valesiano "... *ceciderunt ab utraque parte populi*; ... *ceciderunt ab utraque parte exercitus*". Non vi è dubbio che anche nei due scontri descritti (le battaglie dell'Adda e la sortita di Ravenna) si contrapponevano formazioni composte di soldati di nazionalità germanica, per i quali l'esercito si identificava col popolo in armi. Da qui la perfetta rispondenza *fulk-populus-exercitus*! L'antico alto tedesco *folc* traduce i termini militari latini *exercitus*, *acies*, *agmen*, *cohors*, *caterva*, *cuneus*;²⁰ mentre l'antico islandese e l'antico norvegese hanno *folk* nel senso di schiera di combattenti, *fylke* = schiera, e soprattutto *fylkir* = comandante.

La penetrazione di termini gotici nel latino volgare era iniziata molto tempo prima delle migrazioni dei Goti verso l'Europa occidentale. Il territorio in cui si registrano infiltrazioni precoci di espressioni gotiche è la regione bagnata dal Danubio dove il mondo romano e quello gotico erano

a stretto contatto; interi gruppi di nazionalità gotica erano insediati entro i confini, numerosi militari gotici erano inseriti nelle guarnigioni dislocate lungo il *limes* danubiano, matrimoni misti erano piuttosto comuni. Anche nell'Impero d'Occidente i contatti tra le due popolazioni precedettero le conquiste dei Goti. Tramite di penetrazione furono i mercenari di questa nazionalità, che in numero crescente e addirittura in massa entrarono a far parte dell'esercito romano soprattutto dopo la disfatta di Adrianopoli (9 agosto 378), subita da Valente ad opera dei Visigoti. Alla nuova composizione dell'esercito ed alla radicale trasformazione organizzativa dello stesso fece seguito anche la adozione di espressioni gotiche in sostituzione della vecchia terminologia militare latina. Parole ed espressioni gotiche riguardanti l'esercito, la sua organizzazione, le armature, i corpi speciali furono accolte senza trasformazioni di rilievo dai parlanti di lingua latina o anche di lingua greca. Tra queste vanno ricordate, oltre a *fulk* di cui già abbiamo trattato, *harjis* e *fulkon* (φοῦλκον) per il risvolto che le stesse hanno nella soluzione del nostro problema. Il termine *harjis* corrisponde al latino *exercitus*, a cui subentrò nella lingua d'uso. Pur non avendo avuto vita propria nelle lingue romanze, ha lasciato traccia di sé nella continuazione dei composti *haribriggs* = circolo dell'esercito (da cui it. "arringo, aringo, arengo") e *haribairg* = riparo dell'esercito (da cui it. albergo).

Il termine "φοῦλκον" è testimoniato con regolarità lungo la frontiera danubiana ed è accolto da Maurizio, Leone il filosofo e dagli altri scrittori bizantini di tattica militare nel loro lessico tecnico. Rappresenta con ogni evidenza poco meno che una translitterazione della parola germanica *folk* ed ha il significato circoscritto di "piccolo distaccamento militare" stanziato nel territorio del *castellum*.²¹

Ch. Du Cange²² traduce il termine (di cui per altro sottolinea la derivazione germanica) con l'espressione latina *cuneus militum*. Si tratta quasi certamente di formazioni militari speciali formate da elementi di nazionalità gotica, o comunque germanica, tra loro legati da vincoli parentali o almeno agnati.

Le considerazioni fin qui svolte ci permettono di dare una spiegazione plausibile del termine *Fulkerius*. Della questione si sono occupati anche A. Zavaglio²³ e C. Verga²⁴ fornendo però interpretazioni non soddisfacenti. Il primo dei due autori propende per un nome di persona derivato da *Fulcar*, capo di Eruli, Unni e Langobardi, qui, nel 553, accampati contro Goti, Alemanni e Franchi.

L'ipotesi è basata sull'autorità del Sigonio, dal quale il nostro autore attinge la notizia.

C. Verga pensa invece ad un nome comune derivato dal greco φυλάρχος (comandante di una φυλή). L'ipotesi però è inaccettabile, opponendovisi ragioni di natura glottologica e storica.

L'ipotesi avanzata da A. Zavaglio non dà del nome alcuna spiegazione limitandosi a dire che era portato da un Erulo.

In realtà la notizia tramandata dal Sigonio è da quest'ultimo autore attinta dalle "Storie" di Agazia Scolastico,²⁵ che descrive, in continuazione di Procopio da Cesarea, in 5 libri, le guerre di Narsete contro Vandali, Franchi e Parti degli anni 552/558. Il nome personale dell'erulo è Φούλκαρις che il Restelli nel già citato studio²⁶ vede come combinazione di due parole (*fulk* e *harijs*) appartenenti allo stesso campo semantico. Mi sembra invece molto più pertinente la spiegazione data da E. De Felice.²⁷ Questo autore, esaminando il cognome Folchi e le sue derivazioni e varianti, osserva che alla base vi sono "i nomi di origine germanica Folco o Fulco, Folchiero o Fulciero, già documentati dall'VIII secolo nelle forme per lo più latinizzate *Folcus*, *Fulcus* e *Fulco*, *Folchettus*, *Folcolus*, *Folcherius* e *Fulcerius*". Tutti questi nomi hanno origine dal germanico "*fulka* - popolo in armi, schiera di armati".

Il tipo Folchiero e Fulciero ha alla base un germ. *Folkheri* di tradizione tedesca e rispettivamente francone-francese, il cui secondo componente è prob. *behr* (comparativo di *haira* - "vecchio, esperto"), in tedesco *Herr*, "signore, principe, capo" con il significato originario di "capo, signore del popolo (in armi)".

Mi sembra, questa, l'interpretazione più soddisfacente e quella che meglio si adatta alle osservazioni ed alle peculiarità di volta in volta sottolineate. Penso però che la definizione stessa di *Fulcherius* - capo del popolo (in armi), possa essere ulteriormente precisata tenendo presente il significato non tanto dell'originario "*fulk* - popolo in armi, esercito", quanto piuttosto del derivato *fulkon* (φοῦλκον) - "piccolo distaccamento militare". Pertanto *Fulkerius* dovrebbe avere il significato di "capo del distaccamento militare".

Il riferimento a φοῦλκον evidenzia, se ve ne fosse bisogno, le difficoltà interpretative degli avanzi linguistici. Le parole, originarie di una lingua, vengono diffuse presso altri popoli e spesso giungono a noi attraverso alterazioni e adattamenti morfologici e di significato. L'assunzione della terminologia propria di una popolazione della parlata corrente di altri popoli è avvenuta non di rado indirettamente, attraverso mediazioni delle quali non sempre siamo informati. È, pertanto, almeno imprudente voler trarre conclusioni definitive dalle sole risultanze linguistiche. Nel nostro

caso, ad esempio, nonostante i risultati dell'indagine glottologica che indica nelle lingue germaniche l'origine del nome *Fulkerius*, non può essere disattesa la constatazione che la terminologia germanica era stata adottata, per i motivi sopra esposti, per designare elementi dell'organizzazione militare del basso impero, e che il termine rimase a lungo anche nell'onomastica.

Se infatti è probabile che in origine *fulkerius* fosse un nome comune e servisse a definire le funzioni svolte all'interno dell'organizzazione militare tardo-imperiale, è certo che ben presto divenne nome proprio e trovò ampia diffusione soprattutto tra i Franchi.

Le raccolte documentarie forniscono in merito alcuni esempi per tempi molto antichi. Nel *Codex Diplomaticus Langobardiae*²⁹ il doc. n. CLXII del 12 dicembre 847 ricorda un *Fulchernus, vassus et parens* del vescovo di Verona Bilongo; nel doc. n. CCCLIV del 18 luglio 892 Guido imperatore concede alcune corti del Pavese a *Fulchrodo*; nel doc. n. M (sine anno) *Fulcherius* è parte nella divisione di alcuni beni siti in località in "Campilione"; nel Cremonese un *Fulchericus ex genere alamannorum* è presente a Guastalla alla lettura del diploma di Lodovico II il 28 novembre 864;³⁰ il 30 novembre 891 a Piacenza un *Fulco ex genere Francorum* è testimone nella donazione fatta da Ermengarda al Monastero di S. Sisto, il cui strumento è esibito in giudizio nel gennaio 903;³¹ ancora con funzioni di teste è nominato un *Fulcherius ex genere Francorum* in un atto di concessione a livello stipulato a Piacenza nel luglio del 915.³²

Per contro l'*Insula Fulkerii* è attestata molto tardi rispetto alla diffusione onomastica.

Per quanto mi risulta il nostro territorio è menzionato per la prima volta con questa espressione nel *praeceptum auctoritatis* di Enrico III, di incerta data ma, comunque, non posteriore al 1046 (E. Falconi lo ritiene del 1040). In esso Enrico il Nero, non ancora imperatore, ma soltanto *rex*, concede alla chiesa di Cremona, aderendo alle richieste del vescovo Ubaldo, *multum fidelissimo* al concedente, *totum districtum de Insula Fulkerii, sicut tenuit Bonifacius*.

È evidente che nell'XI secolo il riferimento all'organizzazione militare vigente nel periodo tardo imperiale non ha ragione d'essere. Pertanto, se l'inizio della denominazione è coevo alla documentazione, ogni riferimento alla distrettualizzazione militare è insostenibile, ma si deve riportare il tutto all'onomastica e quindi il nostro genitivo starebbe ad indicare il possesso di un non meglio conosciuto personaggio di nome *Fulkerius*. Il riferimento a Bonifacio (di Canossa), permette di assegnare il *districtum*

de *Insula Fulkerii* ai possedimenti della famiglia comitale bergomense, dal momento che al Canossano quasi certamente era stato portato in dote dalla prima moglie, Richilda, figlia del conte palatino Gisalberto II: ed è stato evidenziato da recenti indagini³³ che proprio a partire dal secondo quarto dell'XI secolo il *comitatus* bergomense fu sottoposto a progressivo frazionamento tra i vari gruppi parentali, quasi si trattasse di patrimonio divisibile.

Non è improbabile pertanto che la necessità di considerare a sé stante una porzione limitata di territorio solo a partire da una determinata epoca, sia stata la causa della non menzione in atti anteriori. In altri termini non vi era ragione di considerare a sé l'*Insula Fulkerii* quando questa era inglobata in un più vasto comprensorio; ma questo fatto non esclude né la preesistenza della denominazione né l'esistenza di quelle peculiarità che distinguevano questo dagli altri possedimenti comitali. È però evidente che questa constatazione non può permettere altro che un'ipotesi di lavoro! In mancanza di riscontri documentali, non può essere utilizzata a conforto di quanto l'etimologia proposta per il nome *fulkerius* lascerebbe intravedere. La suggestione, almeno come indirizzo della ricerca, esercitata dai risultati dell'indagine etimologica ha una sua giustificazione nei fatti e negli elementi evidenziati in premessa: la presenza sul nostro territorio di militari di nazionalità germanica, l'organizzazione di questi ultimi secondo gli schemi adottati nella tarda età imperiale. Ma questi elementi, è bene ribadirlo, giustificano solo un indirizzo di ricerche mentre non consentono alcuna conclusione definitiva: se non si hanno precisi elementi di prova, non è corretto riportare al significato originario un termine registrato nell'onomastica già dall'VIII secolo.

6 - I borghi.

Considerazioni diverse debbono invece essere fatte per i *borghi* di Crema, vuoi perché la documentazione in proposito è meno avara di notizie, vuoi anche perché i risultati dell'indagine sono più univoci.

Pietro da Terno³⁴ riferisce che la costruzione del perimetro murario di Crema durò 24 anni (dal 570 al 594) e che, terminata la costruzione delle fortificazioni, lo spazio in esse compreso si rivelò del tutto insufficiente a soddisfare le richieste abitative. Per questo nei due anni successivi (594-595) sorsero ben tre "borghi" in grado di accogliere i profughi mantovani e cremonesi, che qui cercavano rifugio, fuggendo davanti alle distruzioni che i Longobardi avevano operato nelle rispettive città. Di questa tradi-

zione raccolta da P. Terni è convinto sostenitore C. Verga³⁵, ma è evidente l'equivoco in cui sono caduti entrambi gli autori.

Causa dell'errore è probabilmente l'accezione della parola "borgo".

Il termine ha avuto una sua storia ed una trasformazione semantica che è possibile seguire. Pertanto ai fini di un corretto procedimento, è necessario far riferimento al valore semantico che il termine aveva nell'epoca presa in esame: e proprio questo è il difetto che ha indotto in errore i due citati autori. Infatti entrambi hanno inteso la parola "borgo" come "sobborgo" o come centro abitato fuori della cerchia muraria; e proprio su questa base, hanno congetturato un accrescimento del nucleo abitato alla fine del secolo VI.

Ma la parola "borgo" ha assunto il significato testé indicato solo a partire dal XIV secolo, in precedenza significava "fortificazione" come testimoniano lo spagnolo "burgo" (documentato nel 1087), fr. ant. *bourgs* prov. ant. "borc" derivanti dal basso latino *burgus* "fortificazione (lungo le frontiere)", registrato già da Vegezio (sec. IV) come "castello fortificato" (a sua volta derivato dal greco πύργος = torre) incrociatosi con il germanico *burgs* = città piccola, fortezza (cfr. got. *baurg* e a. a. ted. *burg* = città). Isidoro di Siviglia (n. 560 c.a., m. 636) nelle *Etymologiae* (9-4-28) definisce i *burgarii*: *burgarii a burgis dicti, quia crebra per limites habitacula constituta burgos vulgo vocant*.³⁶

È insita pertanto nel concetto originario di "borgo" l'idea di fortificazione, che poi si modifica passando nelle lingue moderne.

Il fenomeno è analogo a quello già esaminato per "φοῦλκον", *folk* ecc. il vocabolo nato, in questo caso, dal greco passa nella lingua latina e nelle lingue germaniche senza sostanziali mutamenti semantici per arrivare alle lingue moderne foneticamente invariato ma con significato diverso.

Escludere, come abbiamo fatto, che "borgo" potesse significare, nel sec. VI "sobborgo" equivale ad escludere i supporti logici ed eziologici della tradizione; ma un tale ribaltamento non può essere basato sul mero esame etimologico, soprattutto in considerazione del fatto che il termine non è contenuto in documenti coevi alla presunta fondazione dei borghi. È pertanto necessario esaminare la questione anche sotto altri profili e soprattutto con altri strumenti d'indagine.

Ragioni logiche e dati di fatto sono in effetti di ostacolo all'accettazione di questa tradizione.

Un primo dubbio riguarda la massiccia immigrazione di profughi mantovani e cremonesi: le due città caddero in mano ai Langobardi solo nel 603,³⁷ protette, com'erano, naturalmente dai fiumi e difese dalla flotta bi-

zantina. Appare pertanto poco credibile che gli abitanti delle due città fuggissero in previsione di un evento che si sarebbe verificato ben 8 anni dopo! Né lascia meno perplessi la direzione della fuga: chi abbandonava le città per timore dei Langobardi avrebbe dovuto dirigersi verso territori rimasti in mano ai Bizantini, tanto più che Mantova e Cremona offrivano in tal senso ampie possibilità, essendo rimaste collegate per via fluviale con Ravenna e con i porti dell'Adriatico.

Di sicuro non avrebbero scelto un territorio occupato dai Langobardi quale era il Cremasco! Inoltre non deve essere trascurata la circostanza che in quello stesso torno d'anni l'attività politica e gli sforzi militari bizantini erano più vivaci ed intensi ed avevano per oggetto il tentativo di riconquista dei territori occupati dai Langobardi.³⁸

Ma anche altri argomenti, e questi documentati, si oppongono all'accettazione della tradizione.

I borghi sarebbero stati, fin dall'origine, tre: di S. Benedetto, di S. Pietro (o di Pianengo) e di S. Sepolcro, posti rispettivamente a oriente, a settentrione e ad occidente del nucleo urbano.

Nello stesso torno d'anni, durante il regno di Autari (574-590) e quindi poco prima dell'edificazione dei borghi, Enrico, conte di Bergamo (così racconta P. da Terno) fece edificare una "cella" dedicata a San Benedetto, fuori porta Serio, in un terreno di una proprietà, "facendola unire" all'abbazia di Montecassino.

La costruzione monastica sarebbe stata la causa prossima del sorgere del borgo di S. Benedetto, nato attorno alla "cella". Ma proprio questo precedente (l'edificazione della cella) è destituito di fondamento.

In effetti la donazione da parte di Enrico *qui dicitur comes*, sicuramente legato da parentela con la famiglia comitale bergomense, avvenne, ma non all'epoca indicata da P. da Terno, bensì cinque secoli dopo, in data 1 dicembre 1097!

Tale infatti è la data dell'atto di donazione³⁹ della chiesa dedicata a S. Benedetto, situata *prope castro de Crema et super fluvio Serio*, all'abbazia di Montecassino. Nel documento, giunto a noi in un testo estremamente⁴⁰ scorretto ed in più punti di difficile interpretazione,⁴¹ oggetto della donazione sono la chiesa *que est edificata in honore sancti Benedicti* ed i beni dei quali essa è, o sarà, dotata.

La chiesa era evidentemente una *Eigenkirche* (chiesa privata)⁴² costruita (dai donanti o a loro pervenuta) su un terreno (anch'esso di proprietà dei donanti) in parte coltivo, in parte a vigneto, in parte a saliceto, misurante 12 pertiche e 4 tavole.

Chiesa e terreno erano vicini al *castrum Creme (prope)* e lambiti addirittura dal Serio (*super fluvio Serio*).

Nella striscia di terra compresa tra il *castrum Creme* ed il fiume Serio, pertanto nell'undicesimo secolo non esistevano abitazioni ma solo la chiesa. Potrebbe obiettarsi che, date le lamentate imperfezioni del documento, le affermazioni in esso contenute sono poco attendibili o di non univoca interpretazione.

Ed in effetti una certezza la si trova solo in conferme di documenti successivi. Per il nostro caso la conferma ci viene, indirettamente, dall'inventario descrittivo dei beni del monastero redatto nel 1350.⁴³

Un gruppo consistente di lotti di terreno fabbricabile (*sedimina*) costituente il territorio della vicinia del Borgo di Sopra, compreso tra la sponda del *flumen Rij*, a sera, ed il *terralium comunis Creme*, a mattina, risulta essere tutt'ora di proprietà del monastero.

La somma dei 45 lotti di terreno dà una misura di circa sei pertiche, alle quali dovrebbero aggiungersi le misure delle aree occupate da monastero, chiesa, cimitero, strade e *terralium*, che l'inventario non fornisce; il totale non dovrebbe discostarsi molto da quelle 12 pertiche e 4 tavole di terreno in parte arativo, in parte vignato, ed in parte ricoperto di salici, di cui parla il documento del 1097.

Al momento della redazione dell'inventario tutta l'area era stata edificata, sui 45 *sedimina* sorgevano altrettante case di abitazione, ma la proprietà del suolo (nuda proprietà o diritto più ampio) era rimasta al monastero. La particolare condizione giuridica dell'area che nel XIV secolo risulta per intero edificata, ci permette di identificarla con quella che originariamente era stata donata, con la chiesa, a Montecassino.

L'attendibilità dell'informazione dell'atto di donazione per quanto riguarda questo particolare risulta pertanto provata e non vi sono ragioni che inducano a non accettare quanto affermato in merito alla condizione colturale del terreno. Il cambiamento ha infatti interessato solo la destinazione economica del suolo, non la sua pertinenza.

I titolari degli *hedificia* (non è specificato se si tratti di locatari, di titolari del diritto di abitazione o del diritto di superficie), sicuramente non erano proprietari del suolo su cui gli edifici erano stati costruiti.

La situazione è riferibile unicamente ai beni del monastero compresi nella vicinia del Borgo di Sopra; già per il Borgo di Sotto, laddove sono indicati edifici o terreni contigui a quelli posti all'estremità meridionale della vicinia del Borgo di Sopra, le coerenze (confini) non sono indicate con la stessa espressione usata per i lotti interni alla vicinia del Borgo di Sopra.

Quest'ultima suona infatti: *sedimen dicti monasterij in quo sunt hedificia* — — — (*Titii, Mævii*); mentre l'altra descrive le coerenze con il semplice genitivo di appartenenza con la consueta ellissi dell'oggetto del possesso (es. *a monte Titii, a meridie Mævii* ecc.).

Tutto questo ci permette di affermare che l'area spettava al monastero, che ne aveva, quanto meno, la nuda proprietà; che l'area stessa coincideva con il terreno donato nel 1097 e che, per conseguenza, l'informazione contenuta in quest'ultimo documento risulta ulteriormente provata e perciò del tutto attendibile. Se questo è accettato, risulta altresì provato in maniera evidente che uno dei borghi di epoca langobarda della tradizione in realtà era, in tale epoca, inesistente e che, anzi, il borgo di s. Benedetto (ché di questo si tratta!) sorse dopo l'XI secolo e con scopi abitativi, quindi con quelle caratteristiche di "sobborgo" erroneamente attribuite ad insediamenti militari o a fortificazioni.

Per quanto riguarda gli altri due borghi sono di notevole importanza due diplomi di Federico Barbarossa rispettivamente del 7 marzo e del 13 giugno 1162.⁴⁴

Col primo, dato a Lodi, l'imperatore, su richiesta dei consoli di Cremona, vietava a chiunque di riedificare il castello di Crema, già donato ai Cremonesi, e di costruire o ricostruire qualsivoglia fortificazione tra Adda ed Oglio. I consoli di Cremona chiesero conferma della concessione di *totum castrum Creme cum burgo sicut erat* e l'imperatore aderì alla richiesta ribadendo: *Nos itaque devota eorum obsequia et sinceritatem fidei pre oculis habentes, preces eorum benigne admisimus et predictum castrum Creme cum toto burgo ipsis consulibus et toti communi cremonensi cum omni integritate dedimus et imperiali auctoritate in perpetuum eis confirmavimus.*

Nel secondo documento, dato a Pavia, l'imperatore notificava un accordo concluso coi Cremonesi, in cui, tra le altre sanzioni irrogate ai Cremaschi vi era anche quella secondo cui *Villas autem omnes quas habebant Cremonenses, in nostro (sc. imperatoris) habebimus dominicatu et potestate atque dominio, excepto castello et burgo Creme, quod nostra vobis (sc. Cremonensibus) munificentia concedimus.*

I due diplomi sono espliciti nell'affermare l'esistenza di un solo borgo; in entrambi i casi le formule usate "*totum castrum Creme cum burgo*" "*castrum Creme cum toto burgo*" "*castellum et burgus Creme*" pur nelle piccole differenze, non modificano mai il numero per quanto riguarda il *burgus*. "Borgo" è sempre al singolare e non si può ascrivere la singolarità al formulario in uso presso la cancelleria imperiale: le condizioni ambientali e le caratteristiche di Crema erano ben note sia ai richiedenti sia al concedente e sicu-

ramente i Cremonesi non avrebbero avanzato una richiesta parziale in materia di così delicata importanza per la loro sicurezza e per l'affermazione della loro influenza. Penso pertanto che il singolare ripetuto per ben tre volte, sia indicativo di una realtà urbanistica ben delineata: due elementi tra loro collegati e funzionalmente interdipendenti, ma che mantengono la loro precisa individualità. *Burgus e castrum* avevano funzioni e finalità differenziate che si riflettevano anche nella probabile diversità di condizioni giuridiche dei rispettivi abitanti, come sembra trasparire dalle parole stesse dell'imperatore che solennemente ribadiva la volontà di non revocare il bando contro *milites ac burgenses qui in castello Creme habitabant* (doc. 398), in omaggio alla fedeltà dimostrata dai Cremonesi. È comunque certo che il riferimento è ad un solo borgo e non ai tre della tradizione, già dimostratasi infondata per quanto riguarda il Borgo di S. Benedetto.

Resta da chiederci allora quale fosse il borgo a cui facevano riferimento i citati diplomi.

Ritengo che questo possa identificarsi con Borgo S. Pietro. Le cronache coeve all'assedio ed alla distruzione di Crema redatte da testimoni oculari (Ottone e Acerbo Morena, Ottone di Frisinga e Rahewino) sono concordi nell'ammettere che l'incendio di Crema non toccò Borgo S. Pietro dove, al contrario, trovarono rifugio tutti quelli che non avevano case o terreni fuori delle città.

Argomentando *e silentio*, parrebbe doversi affermare che il borgo, non solo fu risparmiato dall'incendio, ma non ebbe nemmeno a soffrire l'assedio.

A favore di questa interpretazione milita anche il fatto che il borgo sotto il profilo dell'organizzazione ecclesiastica fu sempre (fino al 1580) sottoposto alla giurisdizione del vescovo di Cremona.

Né va sottaciuto il fatto che il nucleo del borgo ha mantenuto un impianto urbanistico affatto particolare, cosa che non si verifica per gli altri borghi esistenti o presunti. Ma quest'ultimo aspetto non può essere trattato adeguatamente, in questa sede, vuoi per insufficienti conoscenze tecniche dello scrivente, vuoi per i limiti del presente lavoro.

7 - Il ghirlo.

Con il nome di Ghirlo veniva indicata una strada corrispondente ad un tratto delle attuali vie Cavour e Matteotti e, più esattamente, al tratto delle medesime vie che va da via Riva Fredda fino all'altezza di piazza Istria e Dalmazia.

Nei documenti il nome si trova unito a "contrada" "strada" o da solo. Le accezioni più antiche sono *guirolus*, *gyrolus*, *ghiolus*.

Non è difficile, pertanto, individuarne l'origine nel termine *gyrus* abbastanza diffuso nella latinità medievale ad indicare la "cinta muraria". Ghirlo significa quindi "piccola cinta muraria".

Il significato etimologico ben si attaglia all'altro elemento toponomastico riscontrabile nella zona del Ghirlo: la vicinia del Castelletto che si estendeva da via Forte (la denominazione, pur significativa, è tarda) a via Racchetti.

Su questo toponimo si sono fatte varie congetture abbastanza distanti da una spiegazione plausibile. M. Perolini⁴⁵ ne riassume alcune: "su questo antichissimo toponimo scrive lo Zavaglio (Storia della Chiesa e della Parrocchia della SS. Trinità in Crema, pag. 4 ms.): vocabolo volgare, ancora in uso, indicante un centro su cui 'gira' come su perno la irradiazione delle vie cittadine principali.

Il Bombelli nel suo 'Dizionario etimologico' segnala "l'Ghirlo" di Vaiano, luogo d'incrocio di alcune vie.

Da noi, invece, questo strano nome veniva dato ad un lungo tratto di strada".

Decisamente fantasiosa appare la spiegazione che del termine fornisce C. Verga⁴⁶ secondo il quale il toponimo sarebbe stato coniato per indicare il giro che era costretto a fare chi, proveniente dall'attuale via Mazzini, doveva entrare in piazza Duomo prima della apertura dell'attuale via Manzoni.

Oltre alle perplessità di natura glottologica e semantica si oppone a questa spiegazione un dato di fatto molto semplice che avrebbe dovuto essere conosciuto da chi si è occupato "ex professo" dei problemi urbanistici di Crema! Chi doveva accedere alla piazza provenendo da via Mazzini non doveva in realtà fare alcun giro particolare, in quanto, fino al 1825,⁴⁷ esisteva una stretta viuzza, chiamata "Stretta dei Orefici" e poi "Stretta del Ghetto" che univa la piazza alle Quattro Vie: il tratto finale della "Stretta" era la "porta del Ghirlo" ricordata anche da P. da Terno. Le difficoltà d'accesso esistevano solo per il traffico veicolare, date le ridotte dimensioni della via, che non permettevano il transito di carri e carrozze (la via era larga circa due braccia milanesi, afferma il Massari, cioè poco più di un metro!).

Il nome, come abbiamo visto, non è né strano né misterioso. È al contrario appropriato alle caratteristiche funzionali della zona, sicuramente destinata ad assolvere compiti difensivi.

Castelletto e Ghirlo sono testimonianza di un sistema di difesa che nella cinta muraria e nel fortilizio (castello? torre?) aveva gli elementi di maggior rilievo.

Non penso sia azzardato, a questo punto avanzare l'ipotesi che questa cinta muraria, il cui ricordo è stato conservato dal toponimo, potesse rappresentare il limite orientale della città nel periodo delle origini.

Ma la mancanza di dati più sicuri, quali potrebbero venire ad es. da scavi sistematici della zona,⁴⁸ sconsiglia di procedere oltre l'ipotesi, almeno in questa sede e per il momento.

8 - Cresmiero e Cremale.

Col Cresmiero abbandoniamo la toponomastica per passare all'idronomia; tuttavia, per una necessaria precisazione sarà opportuno parlare anche del Cremale e cioè ritornare alla toponomastica.

In un contratto di locazione stipulato il 22 aprile 1374⁴⁹ tra il comune di Crema ed un consorzio di 11 persone (Giacomino del fu Bertolino Poiani, Isachino Poiani, Simonino del fu Salomone *de Vimercate*, Fachino del fu Paxio *de Vimercate*, Pagano del fu Bello *de Vimercate*, Giorgio figlio del signor Giovannino Bernardi, Tomaso del fu signor Pavarolo Pavari, Bertolino *de Botayano*, Venturino del fu Zanino *de Verdello*, Gasparolo Gambazocca, Temino del fu... *de Cleravallo* e Bonino del fu Adamino Cusatri) per la concessione *fictuario nomine seu nomine locationis et ficti* di tutte le rogge di ragione del comune di Crema, si fa menzione anche *de quadam alia rozia dicti comunis Creme, que appellatur Senazina, que extrahitur et decurrit de flumine et aqua Casmarij, defluentis per Mosium Creme inferius et estenditur et labitur per dictam campagnam et territorium Creme*⁵⁰.

La descrizione del percorso del Cresmiero, contenuta nel passo riportato, evidenziandone le funzioni naturali, offre lo spunto per una possibile spiegazione dell'idronimo.

Prima però sono, a mio avviso, necessarie alcune precisazioni. Secondo G.C. Dossena e A. Veggiani, (il risultato delle cui indagini è già stato sunteggiato all'inizio di questo articolo) il Moso di Crema si sarebbe formato nel periodo che va dal V all'VIII secolo dell'era volgare a seguito del ristagno delle acque del Rino e dell'Acqua Rossa.

Contemporaneamente si determinava la necessità per le acque di aprirsi una via di sfogo verso Crema e il Serio attraverso un emissario e quest'ultimo era appunto il Cresmiero.

La descrizione sopra riportata mi sembra confermare l'ipotesi. Il Cresmie-

ro è, secondo questa, un *flumen*, cioè un corso d'acqua che trae origine da sorgente naturale, (contrapposto a *rugia*, canale di derivazione). Questo scorre verso il basso (*defluit inferius*) attraversando il Moso⁵¹ e attraversando poi il territorio cremasco.

Assolve pertanto alla funzione di emissario dell'acquitrino. E proprio a questa sua funzione mi pare alluda il nome del corso d'acqua nella forma documentata negli atti più antichi, a cominciare da quello sopra citato. Nel XIV secolo e nel XV secolo (cfr. per quest'ultimo secolo i registri delle Parti e Provvisioni del Comune di Crema) la denominazione è costantemente *Casmarius*. Quando da questa forma si sia passati alla forma Cresmiero e soprattutto come ciò abbia potuto avvenire non è rilevante ai fini del nostro assunto, anche se il problema suscita certamente interesse. Tuttavia è degno di nota che anche nella forma italianizzata la voce "Cresmiero" appare piuttosto tardi ed è preceduta da una forma "Casmero", come testimoniano il "Dissegno della Roggia Cremasca..." di Marcello Alessandri, del 1626, e il "Dissegno delle Roggie Misana, Cremasca o sia Commune, Remerlo e Senazza" di Matteo Alberti del 1687.⁵²

Entrambe le carte, in deposito permanente presso il Museo Civico di Crema, provengono dall'archivio del Consorzio delle rogge Comuna e Unite, e rivestono particolare importanza anche sotto il profilo dell'attendibilità. In esse il Cresmiero è nominato, rispettivamente, "Casmero" e "Il Casmiro o Travacone".

Qual'è, allora, il significato di Cresmiero?

Seguendo la mera assonanza si potrebbe pensare ad una ascendenza dal greco *Χάσμα* = apertura, fenditura. Ma ritengo molto più pertinente una derivazione dal latino. Il nostro idronimo sarebbe composto da due parole: *cattia* e *mara*.

Il primo dei due termini è documentato nelle glosse del tardo latino, ed è passato nel prov.-ant. *cassa* – da cui derivano il francese *cassarole* (doc. nel 1583) l'italiano „casseruola”.⁵³

Il suo significato è quello di "vasetto, mestolo" e deriva forse per dissimilazione dal lat. *cyathus* (gr. *κύαθος*).

Nel dialetto cremasco abbiamo la voce "casùl" = mestolo; e i cognomi Cazzuli e Cazzulani. Il termine dialettale è molto antico ed il suo impiego era piuttosto diffuso e comune.

Le tariffe daziarie della città di Brescia adottate dai capitani Pietro Bembo e Cristoforo Donato il 10 marzo 1450 prevedono: *Item de quolibet miliare cazulorum sive caziorum solvatur pro introitu et exitu planete quatuor*.⁵⁴

Se si pone attenzione alla pronuncia locale della "z" intervocalica non è

certo difficile spiegarsi il radicale “cas” di *Casmarius*, almeno da un punto di vista fonetico.

Il secondo dei termini che, a mio avviso, entrano nel nome composto è un'altra voce del latino medievale: “*mara*” che significa “palude” (cfr. fr. *marais* = palude). Il composto verrebbe così a significare “emissario della palude” o, per essere più ligi alla lettera, “mestolo della palude”.

Non so fino a che punto possa essere accettata sotto il profilo etimologico la proposta spiegazione. È certo comunque che non manca di suggestione, almeno sotto il profilo logico ed è basata sulle attestazioni dei documenti più antichi.

La disattenzione per quest'ultimo particolare (il controllo diretto sui documenti più antichi) ha probabilmente fuorviato su questo idronimo, M. Verga Bandirali nella sua, peraltro pregevole e minuziosa, indagine.⁵⁵

Osservato che “la maggior concentrazione di idronimi e micro-toponimi caratterizzati dal radicale in - crem si abbia nella zona palustre e adiacenze: Crema e Cremosano, insediamenti costieri, Crema, Cremero o Cremiero o Cresmiero, Cresmirolo, colatori del bacino; Cremale, chiavica e bocchello, e simili; che nella medesima area coesiste un gruppo di toponimi e microtoponimi dal palese riferimento alla matrice - moos, a cominciare dall'appellativo stesso del padule, depositato e trasmesso nel dialetto, i Moss (Mosi e Moso nella lingua scritta), denunciante nell'ascendenza lessicale germanica la caratteristica di suolo acquitrinoso - - -” l'autrice si domanda “se i due gruppi lessicali tuttora coesistenti nell'area palustre di Crema, non denunciino in due linguaggi diversi il rapporto tra designazione onomastica e ambiente naturale”.

Il quesito non può certo trovare in queste note una risposta, mentre va a tutto vantaggio dell'approfondimento dell'indagine (se questa verrà, come ci auguriamo, proseguita in ossequio alla promessa del titolo) la precisazione lessicale riguardante l'idronimo Cresmiero, che, peraltro, solo ipotizzando un intermedio (ma non documentato) Cremero o Cremiero, poteva rientrare nel gruppo caratterizzato dal radicale - crem -.

L'etimologia proposta nel presente saggio può essere accettata o respinta, non può invece essere disattesa la primitiva forma dell'idronimo. È quindi su “*Casmarius*” che dovrà essere indirizzata l'indagine.

Anche il nutrito elenco di toponimi caratterizzati dal radicale in - crem dovrà essere vagliato attentamente e con molta cautela: una lettura in chiave idronimica forse è riduttiva ed in alcuni casi inesatta.

Così, ad esempio, quando si cita “*Kremlin*, sulla Moscovia, in Russia” si trascura il fatto che il *Kremlj* è in Russia “la sede dei signori della città, rigoro-

samente separata per mezzo della cittadella e delle mura, dal sobborgo, dal “*passad*” abitato da mercanti e artigiani”.⁵⁶

Diverso è invece il caso del microtoponimo Cremale. Per questo nome non intendo avanzare nessuna ipotesi interpretativa, ma solo segnalare un documento che aiuta a individuarne l'ubicazione e la natura.

Il documento è un lodo arbitrale pronunciato il 24 marzo 1385⁵⁷ in una controversia per diritti di acqua tra il Comune di Crema e gli utenti del “Fossato delle Oche”. In esso si stabilisce, tra l'altro, che le agevolazioni ed il particolare regime stabilito debbano valere solo per l'irrigazione degli appezzamenti di terreno singolarmente elencati. Molti di questi sono indicati in *Cremali*, la plaga è compresa nelle *curie* di Porta Ombriano e di Castelnuovo.

Il Cremale è pertanto una *contrata* compresa nelle prenominate *curie*. Per conseguenza le altre locuzioni nelle quali compare il nome Cremale vanno riportate a questa accezione, come d'altra parte è sottolineato anche dalle espressioni riportate da M. Verga Bandirali nella nota n. 18 dello studio citato: *ad clavicam Cremalis, aqua Cremalis, Viazola Cremalis, ad guardam Cremalis, zapellum Cremalis*, evidenziano la funzione di complemento di denominazione assunta dal nome Cremale.

Tutta la zona identificata con questo nome doveva essere circostante il Fossato delle Oche il cui percorso è così descritto nel documento in esame (c. 28 r) *cuius inicium est in Mosio et extenditur versus locum Umbriani et deinde versus Cremam, juxta stratam mastram, a meridie parte ipsius strate*.

Un'ultima precisazione (ma non è pignoleria!) in tema di idronimia riguarda il Rino che viene fatto risalire alla voce gallica *rin* con significato di “acqua corrente”.⁵⁸

“Rino” è solo l'italianizzazione del dialettale “Ri” molto più vicino alla forma antica documentata nelle carte medievali *Rius*, in unione con *flumen* - “*flumen Rij*”. Mi sembra quindi che non sia il caso di scomodare il gallico per un termine documentato in una forma diversa da quella della lingua supposta come matrice. Con questa ultima precisazione hanno termine anche le nostre divagazioni su alcuni residui linguistici, fonti di non scarsa rilevanza per un'indagine sul periodo delle origini di Crema.

Come affermato in premessa, quanto è stato esposto non ha pretese di definitività, né di esaustività; è solo un contributo, sperabilmente utile, alla soluzione di taluni problemi della storiografia cremasca.

Proposito dello scrivente era quello di indicare documenti ignorati o poco conosciuti e di richiamare l'attenzione su elementi trascurati o sottovalutati e su aspetti ed angolature solitamente non considerati.

L'esiguità del numero dei toponimi e degli idronimi esaminati e soprattutto i limiti e le lacune dell'esame non consentono per il momento di trarre conclusioni che vadano oltre la mera ipotesi di lavoro, tuttavia i risultati, opportunamente integrati con quelli derivanti da indagini in altri settori, potranno essere di una qualche utilità per la soluzione di alcuni problemi legati alle origini di Crema.

¹ Cfr. P. DA TERNO (Pietro TERNI), *Historia di Crema (570/1557)*, Ed. a cura M. e C. VERGA - Crema, 1964.

² A. FINO, *Storia di Crema* raccolta per Alemanio FINO ristampata con annotazioni di Giuseppe RACCHETTI per cura di Giovanni SOLERA - Crema 1844/45 Voll. 2.

³ Per maggiori dettagli ed in riferimento al Cremasco cfr. G.C. DOSSENA, A. VEGGIANI, *Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel Cremasco: il Moso e il Lago Gerundo*, in "Insula Fulcheria" n. 14/1984, pp. 27/42.

⁴ Punto neutro è quel punto o breve tratto di alveo fluviale a monte del quale si ha erosione, mentre a valle si ha accumulo di materiale alluvionale.

⁵ Cfr. M.A. LEVI, *Roma antica*, Torino, 1976, pp. 880 e seg.

⁶ Cfr. A. FOLZ, A. GUILLOU, L. MUSSET, D. SOURDEL, *Origine e formazione dell'Europa medievale*, Ed. It. Roma, Bari, 1975, pag. 18.

⁷ Cfr. *Notitia Dignitatum et Administratum tam civilium quam militarium Occidentis et Orientis* (ed. Böking), Bonnæ 1839-'53.

⁸ *Tabula Peutingeriana* è un'antica carta del tipo delle carte itinerarie militari. Fu scoperta dall'umanista viennese C. CELTES nel 1507 e da lui ceduta per la pubblicazione a Conrad PEUTINGER (dove il nome della carta). La pubblicazione fu possibile solo nel 1598.

⁹ I punti cardinali sono desunti dalla *tabula* mediante un orientamento approssimato della stessa. Le indicazioni che li riguardano risentono delle approssimazioni dovute alle caratteristiche della carta e alle difficoltà di lettura della stessa. Debbono pertanto essere accolte in senso molto relativo.

¹⁰ P.L. TOZZI, *Una nuova via romana fra Milano e Cremona* in "Athenæum", fasc. 3-4, 1974 pp. 320-325.

A. PALESTRA, *Le strade romane nel territorio della Diocesi di Milano* in A.S.L. serie X, vol. IV, 1978, pp. 7-42.

M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano: prime ricerche per una storia dei Mosi* in "Seriane '85", Crema 1985, p. 26 e soprattutto le circostanziate note 83 e 84 a pp. 61-62.

¹¹ I due toponimi si trovano nella zona, presso S. Latino, in cui passa la strada chiamata popolarmente "Strada Regina".

¹² È questo il caso di Filattiera (MS) che deve il suo nome all'insediamento del contingente militare che aveva il compito di provvedere alla sicurezza della strada, che, per monte Bardone (passo della Cisa), metteva in comunicazione le città padane con i porti del Tirreno.

¹³ Cfr. U. GUALAZZINI, *Ricerche sulla formazione della "Città Nova" di Cremona nell'età bizantina e di Federico II. Contributo storico-giuridico sulla genesi dei centri urbani*, Milano, 1982.

¹⁴ Cfr. *Anonymus Valesianus, pars posterior (Theodericiana)* in "L.A. MURATORI, "RR.II.SS., XXIV, IV; rev. critica di R. Cessi", Città di Castello, MDCCCXIII, § 12-53 e 13-54.

¹⁵ In merito cfr. A. CALDERINI, *Milano durante il basso impero* in "Storia di Milano", vol. I, parte IV, Milano, 1955, p. 387.

- ¹⁶ Per i problemi relativi alla fine dell'impero romano cfr. S. MAZZARINO, *L'impero romano*, 3 voll., Roma, 1962. A.H.M. JONES, *Il tardo Impero romano (284-602 d.C.)*, trad. it., 2 voll., Milano, 1973-74. Per il mondo germanico cfr. L. MUSSET, *Les invasions. Les Vagues germaniques*, Parigi, 1966. O. BERTOLINI, *I Germani - Migrazioni e regni nell'Occidente già romano* in "Storia Universale" a cura di E. PONTIERI, Milano, 1965. P. LAMMA, *Teodorico*, Brescia, 1951. *I Goti in Occidente*, Spoleto, 1956. Per gli aspetti politici, economici e sociali dell'impero bizantino cfr. A. GUILLOU, F. BURGARELLA, A. BAUSANI, *L'Impero Bizantino e l'islamismo*, Torino, 1981. In particolare sull'apparato amministrativo e burocratico cfr. R. GUILLAND, *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, Londra, 1976. Per la Lombardia e per la nostra zona cfr. P. L. TOZZI, *Storia padana antica - Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, 1972.
- ¹⁷ Cfr. V. FERRARI, *Nuove ricerche e considerazioni sul "mare Gerundo" in "Insula Fulcheria"* n. XIV, 1984, p. 19.
- ¹⁸ Circa la composizione delle truppe "erule" cfr. E. BARTOLINI, *I Barbari, Testi dei secoli IV-XI*, Milano, 1970, pag. 202.
- ¹⁹ Per la penetrazione di termini gotici nel latino tardo cfr. Giuseppe RESTELLI, *I Goti nella "Romania". Influssi della loro lingua sul latino*, in "Aevum", fasc. III-IV/1977, pp. 207-238. Per quanto riguarda la nostra questione in particolare cfr. p. 213 e note 11-12-13.
- ²⁰ Cfr. E.G. GRAFF, *Althochdeutscher Sprachschatz*, Hildesheim, 1963, vol. III, p. 505.
- ²¹ Cfr. H.W. HAUSSIG, *Storia e cultura di Bisanzio*, Ed. it., Milano, 1964, p. 107.
- ²² Ch. DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lugduni, 1688, Rist. an. Graz, 1958, ad v. Al termine delle citazioni e dopo aver passato in rassegna i vari significati, conclude: "Ex quibus percipimus $\phi\omicron\upsilon\lambda\omicron\kappa\omicron\nu$ esse turbam condensatam, maxime, militum, quae vis est vocis Germanicae Folk. Quod omnino testatur Mauricius, cum ait mandatum "ad Fulcum" idem sonare quod $\pi\acute{\upsilon}\lambda\kappa\nu\omega\delta\omicron\nu$ "densa, addensa": quod faciunt milites cum se addensant ac constipant scutis ita junctis, ut se totos tegant, nihilque nisi scuta cerni faciant". Evidentemente il comando "ad Fulcum" cui fa riferimento Maurizio è l'ordine di assumere una determinata disposizione tattica, a cui si ricorreva in azioni di attacco contro postazioni fortificate, allorché occorre portare rapidamente gruppi di soldati a ridosso delle fortificazioni.
- ²³ Cfr. A. ZAVAGLIO, *I restauri del Duomo. Storia, ragioni, limiti*, Crema, 1925 (dattiloscritto inedito), pp. 13/14.
- ²⁴ Cfr. C. VERGA, *Crema, città murata*, Roma, 1966, p. 15.
- ²⁵ Cfr. AGATHIA, *Historiae* in: L. DINDORF, *Historici Graeci Minores*, II, Lipsia, 1871; pp. 123-392. Il nome in oggetto è citato a pag. 157, 16; 162, 16; 163, 24 e altrove.
- ²⁶ Cfr. G. RESTELLI, *I Goti...*, cit. p. 213, nota 13.
- ²⁷ Cfr. E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, 1978; p. 126, v. Folchi.
- ²⁸ Si tenga però presente l'osservazione già fatta circa i componenti il distaccamento. Il suffisso latino-*erius*, verrebbe quindi ad indicare il comandante, in stretto legame con germanico *hebr* o con l'a. norv. *-ir* (fylkir).

- ²⁹ Cfr. *Codex diplomaticus Langobardiae*, ed. G. PORRO LAMBERTENGHI, *Historiae patriae monumenta*, To. XIII, Torino, 1873.
- ³⁰ Cfr. E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Vol. I, Cremona, 1979, doc. n. 18.
- ³¹ Cfr. E. FALCONI, *Ibidem*, doc. n. 37.
- ³² Cfr. E. FALCONI, *Ibidem*, doc. n. 43.
- ³³ Cfr. J. JARNUT, *Bergamo 568-1098*, Bergamo, 1980, p. 104.
- ³⁴ Cfr. P. DA TERNO, *Historia*, cit. pp. 56-57.
- ³⁵ Cfr. C. VERGA, *Crema, città murata*, cit. p. 21 e segg.
- ³⁶ Per il valore semantico del termine cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961, To. II (1971), a voce "borgo", da cui è tratta la nota etimologica qui riprodotta.
- ³⁷ Cfr. U. GUALAZZINI, *Indagini storico-giuridiche sulla denominazione dei Longobardi nel Cremonese*, Studi Parmensi, Vol. IX, Milano, 1962; U. GUALAZZINI, *Parlascio e Perilascio*, Milano, 1957; U. GUALAZZINI, *Ricerche sulla formazione della "Città Nova" di Cremona*, cit.
- ³⁸ Sulla politica di Bisanzio alla fine del VI secolo cfr. D. OBOLENSKY, *Il commonwealth Bizantino. L'Europa orientale dal 500 al 1433*, ed. it., Roma-Bari, 1974, pag. 75 e segg.
- ³⁹ Cfr. A.S.MI, *Pergamene del fondo di religione*, cart. 144 (copia tarda); E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venezia, 1733-34, Vol. I, p. 284, riedito con note da J. SCHIAVINI TREZZI, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalle Origini alla metà del XIII secolo*, in: L. CVALETTI, *Il XV centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia celebrato a Crema*, Crema, 1981, pp. 106-108.
- ⁴⁰ Sui Gisalbertini e sul territorio bergomense cfr.: J. JARNUT, *Bergamo 568-1098 - Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto Medioevo*, Bergamo, 1981. C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della "Langobardia" nel secolo XI: i Soresina*, in: "Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati", Padova, 1977, pp. 653-710. C. VIOLANTE, *L'origine lombarda di Ruggero, vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa (1099-1103 - 1131-1132)*, in: "Accademia nazionale dei Lincei - Rendiconti della classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie VIII, vol. XXXV, fasc. 1-2, gennaio-febbraio 1980, Pp. 11-17.
- ⁴¹ Il testo oltre che scorretto, risulta dal compendio di più atti (forse tre) redatto circa il 1130 da Pietro Diacono per ordine dell'abate Senioreetus e del principe di Capua Roberto II. In merito cfr. il già citato saggio di J. SCHIAVINI TREZZI e, nello stesso volume, il mio: *I beni del Monastero di S. Benedetto di Crema tra XI e XIV secolo*, pp. 135-189.
- ⁴² È un fenomeno caratteristico che prese campo nei secoli altomedioevali. La fondazione di chiese nelle campagne ad opera dei grandi proprietari privati era sì in contrasto con la tradizionale forma organizzativa cattolica, ma rispondeva anche alle esigenze di una organizzazione economico-sociale prevalentemente agricola come era quella di quei secoli. I proprietari terrieri le costruivano ad uso dei loro dipendenti (e proprio), le dotavano di beni, vi mettevano ad officiarle persone di loro fiducia, potevano alienarle e trasmetterle in eredità (Cfr. P. BREZZI, *La civiltà del Medioevo europeo*, Vol. I, Roma, 1978, pp. 238 e seg.). Concili e vescovi levarono spesso le loro voci contro gli inconvenienti legati a tale uso, come a Pavia circa l'850: "Vi sono laici, soprattutto i potenti, che più degli altri dovrebbero venire ad ascoltare le nostre prediche, che hanno chiese proprio vicino a casa, e così parteci-

pando ivi al culto divino, si recano assai di rado nelle chiese "pubbliche". (Cfr. V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino, 1978, p. 53). I sacerdoti che officiavano queste chiese erano d'altra parte legati al Vescovo dal tenue legame della ordinazione sacerdotale, mentre prestavano maggior attenzione alle istruzioni che venivano loro impartite dal proprietario della chiesa che provvedeva anche al loro sostentamento.

⁴³ Cfr. A.S.MI., *Pergamene del fondo di religione*, cart. 144. Il documento è edito da S. FASOLI, *La proprietà fondiaria del monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo, Offanengo Minore e Maggiore (secc. XIV-XV)*. In: "Momenti di storia cremasca", Crema, 1982, pp. 19-37.

⁴⁴ Cfr. E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Vol. II, Cremona, 1984, n. 396, pp. 329-332 e n. 398, pp. 333-338.

⁴⁵ Cfr. M. PEROLINI, *Origine dei nomi delle strade di Crema*, Crema, p. 47 nota 1.

⁴⁶ Cfr. C. VERGA, *Crema, città murata*, cit. p. 18, nota 30.

⁴⁷ In tale data fu aperta la "Contrada degli Orefici" (che poi nel 1873 prenderà il nome di Via Manzoni) su progetto dell'ing. L. Massari. In merito cfr. M. PEROLINI, *Origine dei nomi*, cit., pp. 76-77.

⁴⁸ Il ritrovamento del massiccio manufatto descritto da A. Edallo (cfr. A. EDALLO, *Ritrovamenti e segnalazioni* in "Insula Fulcheria" n. 1, 1962, pp. 85-87) parrebbe confermare i risultati dell'indagine toponomastica.

⁴⁹ Il documento, in copia, è contenuto nel *Registrum Rugiarum Communitatis Creme*, ms. presso archivio del Consorzio delle Rogge Comuna e Unite, cc. 16r/23v.

⁵⁰ Cfr. *Registrum Rugiarum*, cit. c. 16v.

⁵¹ Il toponimo è molto diffuso nel Cremasco e rappresenta tutto ciò che rimane degli antichi acquitrini. Di derivazione dall'antico tedesco, significa "palude". In merito cfr. V. FERRARI, *Nuove ricerche e considerazioni sul Mare Gerundo*, in "Insula Fulcheria", n. XIV, 1984, p. 9 e M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano: prime ricerche per una storia dei Mosi*, cit., p. 51 n. 19.

⁵² Il "Dissegno", fu "formato" dal cavaliere Matteo Alberti il 16 settembre 1687, ma vi apportò aggiunte (così recita la didascalia della mappa) Antonio Maria Sensini il 21 gennaio 1693. La mappa è stata pubblicata da G. ALBINI, *Il territorio cremasco e la regolamentazione delle acque nel tardo medioevo* in: "Momenti di storia cremasca", Crema, 1982, p. 54. Nello stesso saggio è pubblicato a pagg. 62-63, anche il "dissegno" di Marcello Alessandri.

⁵³ Cfr. S. BATTAGLIA, op. cit., voce casseruola.

⁵⁴ Cfr. A.S.Civ., Crema, parte terza, *Registri delle Ducali e terminazioni dei governi di Milano e Venezia (1445-1796)*, I, cc 61-69. La disposizione riportata è a c. 67r.

⁵⁵ Cfr. M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano*, cit. Le osservazioni per quanto riguarda la nostra questione sono a pagg. 16-17 e note 14 (Crem), 18 (Cremale), 19 (Mosi), 22 (crem).

⁵⁶ Cfr. F. HEER, *Il medioevo (1100-1350)*, trad. it. di F. CODINO, II ed., Milano, 1966, p. 102.

⁵⁷ *Registrum Rugiarum...*, cit., cc. 28r-31r.

⁵⁸ Cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 1961, M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano...*, cit., p. 47, nota n. 7.